

Introduzione

È oramai storicamente assodato che il fascismo, quale regime di stampo totalitario¹, possiede tutta una serie di caratteri nuovi rispetto ai precedenti Stati autoritari o più semplicemente reazionari, perché, oltre ad imporsi e mantenere il potere con la forza, cerca di assicurarsi il consenso delle masse, ritenendolo, secondo le stesse parole di Mussolini, il mezzo essenziale per potersi garantire una durata stabile nel tempo²:

il Governo dimostra chiaramente che egli tende a governare non attraverso la violenza, ma se è possibile, e in quanto è desiderabile, attraverso il consenso dei cittadini. Naturalmente il Governo stesso accantona e prepara le forze necessarie ... per avere oltre ai consensi anche la forza³.

Il presente studio nasce così dall'esigenza di appurare se il Regime è riuscito a far presa sulla popolazione polesana, in particolare dopo aver consolidato il proprio potere con le "leggi fascistissime" del 1926. Mentre il suo avvento è stato infatti ampiamente studiato da vari storici a li-

1. La questione se il fascismo sia stato un regime autoritario o totalitario, che esula dagli scopi dal presente studio, è stata oggetto di un ampio dibattito con autorevoli studiosi a favore dell'una o dell'altra ipotesi. Per un rapido quanto efficace *excursus* storiografico del confronto si veda: E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Bari-Roma, 2002, pp. 34-53. Lo stesso autore pare aver posto una pietra miliare a favore della tesi che il fascismo, a suo modo, sia stato un regime di carattere totalitario. Si rimanda in particolare al saggio *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, 2002.

2. S. COLARIZI, *L'opinione degli italiani sotto il regime 1929-1943*, Bari, 1991, p. 8; D.L. GERMINO, *Il partito fascista italiano al potere. Uno studio sul governo totalitario*, Bologna, 2007, p. 65.

3. E. e D. SUSMEL, *Opera Omnia di Benito Mussolini*, XIX, Firenze, 1956, p. 121.

vello nazionale⁴ e locale⁵ nei suoi vari aspetti politici, repressivi e sociali, mancava una ricostruzione dei fenomeni successivi al 1926 che cercasse di analizzare il tentativo di fascistizzare la provincia di Rovigo ed i risultati ottenuti. Per tale motivo si è per prima cosa analizzato il complesso delle attività messe in cantiere per volgere a proprio favore l'opinione della gente. Gli interventi non sono stati di poco conto e hanno consentito di ottenere riscontri quantitativi non indifferenti in relazione alle adesioni al partito e alle altre organizzazioni del Regime, come, ad esempio, il Dopolavoro e i sindacati. Anche se poi, a ben vedere, tale seguito si dimostrerà alla fine meno saldo e compatto delle apparenze, per via di una lontananza, se non di un vero e proprio dissenso, che permane, anche se in sottofondo e non esplose in modo aperto, perché tenuto saldamente a bada. Queste pagine cercano così di esaminare il consenso che il fascismo ha riscosso sul territorio ed i suoi limiti, scomponendolo nelle diverse forme che lo hanno caratterizzato, che vanno da un'adesione per vero convincimento interiore, ad altre sempre meno partecipative, fino ad un mero conformismo derivato dal timore.

Oltre a questo, si è preso in esame l'altra faccia della medaglia costituita dall'antifascismo, che a sua volta è stato scomposto nelle due forme in cui si è esplicato: quello popolare e quello organizzato. Di seguito all'antifascismo manifestatosi nella provincia di Rovigo, si è scelto di tener conto anche di quello a cui hanno dato vita i suoi emigrati, perché, pur se tali vicende sono avvenute altrove, al primo restano legate, dato che per molti l'addio alla propria terra è dipeso proprio da ragioni politiche, conservando, in alcuni casi, inoltre, dei contatti e dei legami con

4. Tra i vari autori che si sono occupati di tali vicende, facendo ampia luce, si rinvia, solo per fare alcuni nomi, a: A. TASCIA, *Nascita e avvento del fascismo*, Milano, 1950; G. SALVEMINI, *Le origini del fascismo in Italia*, Milano, 1961; R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario (1883-1920)*, Torino, 1965; R. DE FELICE, *Mussolini il fascista. La conquista del potere (1921-1925)*, Torino, 1966; R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla Grande Guerra alla marcia su Roma*, Vol. 1-2-3, Bologna, 2021.

5. Per il Polesine si veda: V. ZAGHI, *L'eroica viltà. Socialismo e fascismo nelle campagne del Polesine 1919-1926*, Milano, 1989; G. BEDESCHI, *Il Polesine del primo dopoguerra. Le lotte contadine del biennio rosso e l'avvento del fascismo*, Adria, 2024.

la terra natia. Si è cercato infine di individuare quale sia stata l'opinione effettiva dei polesani nel loro complesso, prima valutando le risultanze delle autorità e poi la realtà vera e propria, che presenta delle differenze, anche non di poco, rispetto a quanto veniva riferito a Roma.

La consultazione di una vasta bibliografia, di un'importante mole documentaria custodita in più archivi, di altre fonti quali i quotidiani dell'epoca e le testimonianze raccolte e pubblicate da meritevoli curatori hanno permesso di realizzare questo lavoro, che si basa, quindi, sul confronto di più voci, a volte anche discordanti⁶. L'esistenza di queste divergenze, in particolare tra le relazioni ufficiali ed alcuni rapporti degli infiltrati tra la popolazione, se da un lato ha complicato il lavoro di analisi, ha però fatto emergere che una diversità di valutazione esisteva pure all'interno del Regime.

Nel tentativo di dare maggior concretezza alle considerazioni, si è fatto poi un largo uso delle tabelle (n. 35) e delle tre ampie appendici⁷, elaborate sulla base dei documenti a disposizione. In un testo di storia una tale frequenza potrebbe essere ritenuta superflua o ridondante, ma è convinzione dell'autore che una ricerca appartenente alla categoria delle scienze sociali, proprio per essere la più "scientifica" possibile, dovrebbe fornire un corretto supporto cliometrico alle affermazioni in essa contenute. Per questa ragione, quindi, anche uno studioso di storia, quando effettua le sue valutazioni, oltre a tutto il resto delle fonti, dovrebbe tener conto dei riscontri quantitativi, pur sempre però nella prospettiva che, proprio perché si tratta di comportamenti umani, questi non sono esattamente inquadrabili in modelli matematici e da qui la sostanziale differenza con le cosiddette scienze naturali⁸. In relazione a tutto ciò va

6. Sulle problematiche metodologiche relative all'uso delle fonti si rinvia a: P. CORNER, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, Roma, 2015, pp.186-191.

7. Si precisa che, per consentire una loro libera consultazione e per le corpose dimensioni che avrebbero reso questo testo troppo ampio, le appendici non sono pubblicate nel presente saggio ma sono scaricabili dal sito della casa editrice, dell'Archivio di Stato di Rovigo e di IstPolRec.

8. Sul dibattito relativo alla Storia come scienza (in particolare come scienza sociale) con un proprio statuto "scientifico" si rinvia a: S. ROGARI, *La scienza storica*, Novara, 2013.

sottolineato che un'importanza essenziale l'hanno ricoperta le appendici A e B, la prima dedicata ai polesani segnalati a vario titolo dalle autorità come oppositori e la seconda al censimento degli episodi d'antifascismo avvenuti sul territorio.

Prima di concludere è cosa buona sottolineare che uno studio di questo tipo sarebbe stato impossibile senza l'indispensabile contributo di altre persone. Si ringraziano così l'amico Valentino Zaghi per gli spunti forniti, i dipendenti dell'Archivio Centrale dello Stato e dell'Archivio di Stato di Rovigo per i loro suggerimenti, l'infinita pazienza e l'incomparabile lavoro di ricerca e di messa a disposizione della documentazione utilizzata. Si sottolinea, naturalmente, che l'eventuale presenza di errori è attribuibile solo allo scrivente.

Gino Bedeschi